

Marzo 1988,La città non aveva un nome che si ricordava facilmente. Un posto anonimo, perso tra le campagne della provincia di Pavia, dove la vita scorreva lenta e uguale a se stessa. Un labirinto di strade strette, palazzi scrostati dal tempo e piazze troppo grandi per la poca gente che le attraversava. La pioggia cadeva spesso, lasciando un odore di terra bagnata e marciapiede sporco, mescolato al fumo delle sigarette e al caffè amaro servito nei vecchi bar.

Di giorno, sembrava un posto tranquillo. C'era il mercato in piazza, la chiesa con le sue campane stanche, la scuola con il suo cortile pieno di scritte scolorite. I negozianti conoscevano tutti, e i pettegolezzi correvano più veloci delle notizie. Ma la notte era un'altra cosa. Dopo il tramonto, la città cambiava volto. Le finestre si chiudevano presto, le strade diventavano deserte, e l'unico suono era il vento che trascinava vecchie lattine lungo i vicoli.

Da qualche mese, la paura aveva preso il sopravvento,Smiler. Così lo chiamavano. Il killer che uccideva senza lasciare tracce, se non un sorriso tracciato con il sangue delle sue vittime. La polizia brancolava nel buio, e gli abitanti sussurravano preghiere dietro le porte chiuse.

Fu in questa città senza nome che Chiara Moretti era nata. O almeno, così dicevano i documenti.

Aveva vent'anni, capelli scuri sempre raccolti in una coda disordinata e occhi color nocciola che sembravano troppo stanchi per la sua età. Fumava troppo, dormiva poco, e lavorava più di quanto il suo stipendio da detective potesse giustificare. Non ricordava nulla della sua infanzia.Solo un vuoto. Un buco nero che la inseguiva ovunque andasse.

Sapeva solo che era stata adottata. Che i suoi primi dieci anni di vita erano spariti, inghiottiti da un'ombra che nessuno voleva spiegare. E ora, il passato sembrava tornare a cercarla, questo era il suo primo vero caso importante non era preparata per quello che stava per accadere. Sul muro accanto all'ultima vittima, scritto con il sangue, c'era un messaggio.

"Ciao Chiara. Ti ricordi di me?"

Ma lei non ricordava. E questo la terrorizzava più di qualsiasi mostro.

Capitolo 1

Chiara fissava le parole sul muro. Il sangue era ancora fresco, colava lentamente lungo i mattoni, formando rivoli scuri che si perdevano tra le fessure. Il freddo della notte le pungeva la pelle, ma non si mosse. "Ti ricordi di me?" No. Non ricordava.

Un brivido le percorse la schiena. Il vicolo era illuminato solo da una lampada gialla e tremolante. Il cadavere giaceva poco più avanti, coperto da un telo bianco. Una donna, trent'anni circa, capelli rossi, occhi spalancati dal terrore. La bocca era stata allargata con un taglio preciso, trasformata in un sorriso grottesco. E sopra, quel messaggio.

Alle sue spalle, passi rapidi risuonarono sul selciato. L'ispettore Lorenzo Greco, un uomo sulla cinquantina con un impermeabile stropicciato e la barba ispida, si fermò accanto a lei. Lo ha scritto per te." La sua voce era bassa, quasi un sussurro.

Chiara annuì, senza distogliere lo sguardo dal muro. Sembra di sì."

Lorenzo tirò fuori una sigaretta e la accese con mani leggermente tremanti. Cristo. Questo caso era già un incubo, ma ora il bastardo ha deciso di renderlo personale."

Chiara si passò una mano tra i capelli, stringendo la mascella. Personale. Non le piaceva quella parola. Perché significava che, in qualche modo, era coinvolta. Ma come?

Un agente si avvicinò. “I vicini dicono di non aver sentito nulla. Il corpo è stato trovato da un barbone un’ora fa. Nessuna telecamera in zona.”

Lorenzo sospirò. “Come sempre.” Smiler uccideva senza lasciare tracce. Nessuna impronta, nessuna arma del delitto, nessun testimone. Solo quei sorrisi insanguinati e il terrore che lasciava dietro di sé.

Chiara si chinò accanto al cadavere, scrutando il volto della vittima. Quegli occhi la fissavano, come se cercassero di dirle qualcosa.

Poi lo sentì.

Un’eco lontana nella sua mente. Un’immagine sfocata. Un sorriso. Un coltello. Un lampo rosso.

Chiara si ritrasse di scatto, il respiro accelerato. Cosa diavolo era stato?

Un ricordo? Un’allucinazione?

Lorenzo la guardò con preoccupazione. “Tutto bene?”

Chiara si alzò, cercando di scacciare la sensazione di vertigine. “Sì.”

Una bugia. Ma non aveva intenzione di parlarne. Non ancora.

Si voltò di nuovo verso il messaggio sul muro. Smiler la conosceva.

Smiler voleva che ricordasse.

E questo significava una sola cosa.

Non avrebbe smesso di uccidere, finché Chiara non avesse trovato la verità.

Capitolo 2

L’odore del sangue era dappertutto. Anche dopo aver lasciato il vicolo, anche dopo essere salita in macchina e aver acceso l’ennesima

sigaretta, Chiara sentiva ancora quel tanfo ferroso attaccato ai vestiti, alla pelle, ai pensieri.

Accese il motore e partì, lasciandosi alle spalle le luci giallastre della scena del crimine. Aveva bisogno di risposte. Ma soprattutto, aveva bisogno di capire perché quella frase le avesse fatto così male.

"Ti ricordi di me?"

No. Non ricordava nulla.

Guidò senza una vera meta, le strade della città scivolavano ai lati come immagini sbiadite. Il tergicristallo graffiava il vetro, spostando le gocce di pioggia senza convinzione. Era stanca. Troppo stanca. Ma fermarsi non era un'opzione.

Il primo posto che le venne in mente fu la chiesa.

Non perché fosse credente non lo era mai stata ma perché dentro quelle mura avrebbe trovato qualcuno che conosceva. Suor Angela.

L'aveva incontrata un paio di mesi prima, durante un'indagine. Una donna gentile, calma, con un sorriso rassicurante e parole sempre misurate. La città la venerava. Era l'unica figura che dava speranza, soprattutto ai senzatetto e ai bambini abbandonati. Se c'era qualcuno che poteva aiutarla a far luce sul passato, forse era lei.

Parcheggiò davanti alla chiesa. L'edificio svettava contro il cielo nero, con la sua croce illuminata e le finestre colorate. La pioggia cadeva più forte adesso, battendo sulle pietre antiche come un tamburo lontano.

Chiara entrò.

L'interno era quasi vuoto. Solo qualche candela accesa e l'odore di incenso nell'aria. Il silenzio era denso, rotto solo dal suono dei suoi passi sulle piastrelle fredde.

Poi la vide.

Suor Angela era inginocchiata davanti all'altare, le mani giunte, lo sguardo rivolto verso l'alto. Sembrava una statua, immobile e perfetta. Per un attimo, Chiara esitò.

Poi la suora si voltò.

“Chiara.” La sua voce era dolce, quasi musicale. “Ti aspettavo.”

Un brivido le percorse la schiena. Perché aveva detto quelle parole?

Chiara si sforzò di sembrare tranquilla. “Buonasera, Suor Angela. Ho bisogno di parlare con lei.”

La suora annuì, alzandosi con grazia. “Vieni nel mio ufficio, figlia mia. Forse è tempo che tu sappia alcune cose.”

Senza aggiungere altro, si incamminò lungo il corridoio buio.

Chiara la seguì, con il cuore che batteva più forte del previsto.

Perché aveva la sensazione che Suor Angela sapesse molto più di quanto dicesse?

Capitolo 3

L'ufficio di Suor Angela era piccolo e ordinato. Un crocifisso pendeva sopra la scrivania, affiancato da una libreria colma di vecchi testi religiosi. C'era un'unica finestra, socchiusa, da cui filtrava l'odore umido della pioggia.

Chiara si sedette, incrociando le braccia. “Cosa intendeva dire con ‘ti aspettavo’?”

Suor Angela la fissò per un istante, poi sorrise con dolcezza. “Questa città è malata, Chiara. Il male si insinua nelle sue strade da troppo tempo. E tu... tu sei al centro di tutto.”

Chiara sentì un nodo stringerle lo stomaco. “Cosa sa del killer?”

Angela abbassò lo sguardo sulle mani giunte. “Più di quanto vorrei.”

Il silenzio si fece pesante. Chiara la osservò attentamente. La suora era l'incarnazione della calma, ma c'era qualcosa nei suoi occhi... qualcosa di troppo "perfetto".

"Smiler conosce il mio nome." Le parole di Chiara risuonarono nella stanza. "E vuole che io ricordi. Lei sa qualcosa su di me, vero?"

Angela inspirò lentamente, come se stesse riflettendo su cosa dire. "Il passato a volte è meglio lasciarlo dov'è, figlia mia."

Chiara si irrigidì. "Non mi chiami così. Non sono sua figlia."

Suor Angela la fissò per un istante, poi abbassò lo sguardo con un sorriso sottile. "No... non lo sei."

Un brivido corse lungo la schiena di Chiara. C'era qualcosa di sbagliato in quella frase.

Si alzò, sentendo crescere dentro di sé un'inquietudine strisciante. "Se sa qualcosa su Smiler, mi conviene saperlo ora."

Angela si alzò lentamente, camminando fino alla finestra. La pioggia scendeva più forte ora, battendo sui vetri come dita impazienti.

"I bambini a volte dimenticano. È un meccanismo di difesa. Ma i segreti non possono restare sepolti per sempre."

Si voltò, e per un secondo il suo sorriso parve...troppo perfetto. Troppo calmo.

Chiara si sentì mancare il respiro. Cosa voleva dire?

Poi un rumore interruppe la tensione.

Un urlo lontano. Qualcuno gridava nella notte.

Chiara si voltò di scatto verso la porta. Altro sangue. Un altro delitto.

Ma mentre correva fuori, con Angela che la osservava in silenzio, sentì un pensiero insinuarsi nella sua mente.

Forse il killer non la stava solo provocando. Forse la stava guidando.

E forse Suor Angela non era l'angelo che tutti credevano.

Capitolo 4

L'aria notturna era carica di pioggia e sirene lontane. Chiara correva lungo la strada deserta, il cuore che martellava nel petto. L'urlo era arrivato dalla piazza centrale.

Quando arrivò, vide subito la folla. Gente in pigiama, uscita dalle case nonostante la paura. Al centro, proprio sotto la statua della Madonna, c'era un corpo.

Si fece strada tra i curiosi, ignorando le voci sussurrate, fino a quando non vide la scena con i suoi occhi.

Un uomo. Sulla cinquantina, vestito con un impermeabile scuro. Gli occhi sbarrati, la bocca allargata in quel solito, spaventoso sorriso di sangue.

E poi, il dettaglio che la fece gelare.

Scritto accanto al corpo, tracciato sul selciato bagnato:

"NON ASCOLTARLA."

Chiara trattenne il fiato. Smiler stava cercando di dirle qualcosa.

L'ispettore Lorenzo Greco arrivò di corsa, il volto segnato dalla stanchezza. "Cristo Santo..."

mormorò, accovacciandosi accanto al cadavere.

Chiara deglutì a fatica. Non ascoltarla.

Sapeva a chi si riferiva.

Suor Angela.

Sollevò lo sguardo verso la chiesa, in lontananza. Dietro quelle mura, si nascondeva qualcosa. E Smiler voleva che lei lo scoprisse.

Ma perché un killer che uccideva senza pietà avrebbe dovuto metterla in guardia? E se Smiler non fosse stato solo un assassino?

E se fosse stato... qualcuno che cercava di aprirle gli occhi?

Chiara strinse i pugni. C'era una sola cosa da fare.

Tornare in quella chiesa.

E scoprire cosa, esattamente, Suor Angela stesse cercando di nascondere.

Capitolo 5

La pioggia continuava a cadere, lavando via il sangue dalla pietra, ma il messaggio rimaneva inciso nella mente di Chiara

“NON ASCOLTARLA.”

Era chiaro, Smiler voleva metterla in guardia.

Ma perché? Perché un serial killer avrebbe dovuto avvertirla?

Si voltò verso Lorenzo. “Chi è la vittima?”

L'ispettore Greco si passò una mano tra i capelli bagnati. “Marco Rinaldi. Un giornalista locale. Scriveva articoli sui delitti di Smiler.”

Chiara si sentì stringere lo stomaco. Un giornalista. Forse aveva scoperto qualcosa. Forse era stato ucciso perché era vicino alla verità.

Ma quale verità?

Sentì gli occhi di Lorenzo su di sé. “Tu sai qualcosa, vero?”

Chiara esitò. Doveva dirgli di Suor Angela? Del suo sospetto? No. Non ancora. Non senza prove.

“Nulla di concreto.” mentì, “Ma voglio controllare il suo ufficio. Forse aveva trovato qualcosa su Smiler.”

Lorenzo sospirò. “Va bene, ma fa' attenzione, Chiara. Questo bastardo gioca con noi.”

Gioca con me, pensò lei, stringendo i denti.

L'ufficio del giornalista

L'ufficio di Marco Rinaldi era in un vecchio edificio malandato, al secondo piano, sopra un bar che odorava di caffè bruciato e alcol.

Chiara forzò la serratura e si infilò dentro.

La stanza era piccola, piena di scartoffie e ritagli di giornale. Tutte le notizie sugli omicidi di Smiler erano appese alla parete, come una mappa del terrore.

Si avvicinò alla scrivania e iniziò a rovistare tra i documenti. Cercava un nome, un indizio, qualcosa che collegasse tutto.

Poi lo trovò.

Un vecchio fascicolo, ingiallito dal tempo. Sul frontespizio, un titolo scritto a mano:

CASO CHIUSO – ORFANOTROFIO SANTA LUCIA (1975-1980)

Chiara rabbrivì. L'orfanotrofio.

Lo conosceva. Era il posto dove era cresciuta prima di essere adottata.

Le mani iniziarono a tremarle mentre sfogliava le pagine. Bambini scomparsi. Morti inspiegabili

E poi, un nome che la fece sussultare.

Angela Riva

Suor Angela.

Chiara si lasciò cadere sulla sedia, il cuore in gola. Smiler non la stava provocando. La stava guidando.

E ora sapeva dove trovare le risposte.

All'orfanotrofio dove tutto era cominciato.

Capitolo 6

L'orfanotrofio Santa Lucia era abbandonato da anni. Un edificio decrepito ai margini della città, inghiottito dalla vegetazione e dai ricordi dimenticati.

Chiara si fermò davanti al cancello arrugginito, illuminato solo dai fari della sua auto. Perché nessuno parlava di quel posto? Perché tutto era stato sepolto?

Strinse il fascicolo trovato nell'ufficio di Rinaldi. Angela Riva. Era lì dentro. Un tempo, prima di diventare suor Angela.

Si fece strada tra le erbacce e spinse la porta d'ingresso. Scricchiolò con un suono lugubre, come un sospiro di fantasmi.

L'aria all'interno sapeva di muffa e polvere. Le pareti erano scrostate, i mobili marciti. Ma c'era qualcosa di ancora più inquietante.

Disegni di bambini. Sbiaditi, appesi alle pareti. ** Alcuni mostravano figure sorridenti, altri... sagome oscure con denti affilati.

Chiara avanzò nel corridoio. I suoi passi riecheggiavano nel silenzio.

Poi vide qualcosa.

Una vecchia porta di metallo, chiusa con un lucchetto arrugginito.

“ARCHIVIO.”

La sua mano tremò mentre prendeva il grimaldello dalla tasca. Doveva vedere cosa c'era dentro.

Forzò il lucchetto e spinse la porta. Dentro, scaffali pieni di vecchi documenti. Cartelle polverose. Nomi.

Le dita sfiorarono i file, finché non ne trovò uno che la fece rabbrivire.

MORETTI, CHIARA.

Lo aprì. Dentro, una foto in bianco e nero di una bambina. Se stessa. Capelli scuri, occhi spaventati.

E accanto a lei...

Un'altra bambina. Un volto che non riconosceva, ma che sentiva familiare.

Poi, sotto la foto, una nota scritta a mano.

“Separarle. Solo una può essere salvata.”

Il cuore di Chiara accelerò. Separarle? Da chi? Perché?

Il suo respiro si bloccò quando voltò l'ultima pagina.

Una lista di bambini. Nomi cancellati. Morti inspiegabili.

E in fondo alla pagina, una scritta rossa.

"NON È MAI STATA UN ANGELO."

Chiara sentì la pelle ghiacciarsi. Suor Angela.

Poi, un rumore.

Passi nel buio.

Non era sola.

Capitolo 7

Chiara trattenne il respiro. Qualcuno era lì con lei.

I passi erano lenti, controllati. Qualcuno che sapeva di non dover fare rumore.

Chiuse il fascicolo e lo infilò nel cappotto. Non poteva farsi trovare lì.

Si voltò lentamente, cercando di individuare l'ombra che si muoveva tra gli scaffali. L'archivio era stretto, con pochi punti d'uscita. Se voleva scappare, doveva farlo subito.

Un altro passo. Più vicino.

Chiara strinse i denti, poi si mosse. Scattò verso la porta, ma un'ombra le sbarrò la strada.

Una figura alta, avvolta nel buio.

Chiara fece un passo indietro, con il cuore che martellava nel petto.

“Sei sempre stata curiosa.”

La voce era calma, quasi dolce. Troppo familiare.

Un brivido la percorse. “Angela.”

La suora fece un altro passo avanti, emergendo dalla penombra. Il volto era sereno, il solito sorriso gentile sulle labbra.

Ma nei suoi occhi...c'era qualcosa di sbagliato.

“Ti ho avvertito, Chiara. Alcune cose è meglio non ricordarle.”

Chiara sentì la gola stringersi. “Cosa mi avete fatto?”

Angela inclinò leggermente la testa. “Ti abbiamo protetta.”

Un lampo di rabbia la attraversò. **“Protetta da cosa?”

Il sorriso della suora si allargò, con una calma inquietante. “Da te stessa.”

Un lampo di memoria. Urla. Sangue. Un coltello nelle mani di una bambina.

Chiara vacillò, afferrando uno scaffale per non cadere. No. Non poteva essere vero.

Angela si avvicinò ancora. “Non vuoi ricordare, vero?”

Chiara fece un passo indietro. La testa le pulsava. Il passato stava tornando.

Poi, senza preavviso, Angela estrasse un coltello.

“Allora lascia che ti aiuti a dimenticare di nuovo.”

Chiara reagì d'istinto. Afferrò una pila di fascicoli e glieli scagliò contro, poi corse fuori dall'archivio.

Angela non la inseguì subito. Solo una risata riecheggiò nel corridoio buio.

“Alla fine tornerai da me, Chiara. Come hai sempre fatto.”

Ma Chiara non ascoltò. Fuggì nella notte, con il cuore in gola e la certezza che Suor Angela non fosse solo una semplice assassina.

Era qualcosa di molto, molto peggio.

Capitolo 8

L'aria fuori era gelida e densa di pioggia. Chiara corse senza voltarsi, il respiro corto e il cuore che martellava nelle orecchie. L'orfanotrofio Santa Lucia scomparve nell'oscurità alle sue spalle, ma l'eco delle parole di Angela la seguiva.

“Alla fine tornerai da me, Chiara. Come hai sempre fatto.”

Cosa significava? Cosa aveva dimenticato?

Si infilò in macchina con mani tremanti, gettando il fascicolo sul sedile del passeggero. Doveva andarsene, trovare un posto sicuro per leggere tutto con calma.

Ma mentre girava la chiave nel cruscotto, qualcosa la bloccò.

Uno specchietto rotto.

Il riflesso deformato mostrava una sagoma in lontananza, proprio davanti al cancello dell'orfanotrofio.

Suor Angela.

Immobile. Sotto la pioggia. Con il coltello ancora in mano.

Eppure, sorrideva.

Chiara si sentì gelare. Angela non correva. Non la inseguiva.

Aspettava.

Sapeva che lei sarebbe tornata.

L'appartamento di Chiara

Chiara sbatté la porta dietro di sé, gettò il cappotto su una sedia e accese tutte le luci. Il silenzio era quasi assordante.

Si lasciò cadere sul divano, tirando fuori il fascicolo con mani ancora fredde. Doveva sapere.

Doveva ricordare.

Sfogliò le pagine velocemente. Nomi, rapporti della polizia, annotazioni mediche.

Poi trovò quello che cercava.

Un rapporto del 1968. Un incidente all'orfanotrofio.

"Due bambine coinvolte. Un solo sopravvissuto."*

Il respiro le si fermò in gola.

L'altra bambina. La sua amica d'infanzia.

Angela.

Le dita le tremarono mentre trovava una vecchia foto. Due bambine che si tenevano per mano.

Una era Chiara. L'altra... aveva gli stessi occhi di Suor Angela.

Ma sotto la foto c'era un'ultima annotazione, scritta in rosso.

"Separarle. Solo una può essere salvata."

Chiara sgranò gli occhi.

Poi, dietro di lei, la luce tremolò.

Un brivido le percorse la schiena. Non era sola

Si voltò di scatto.

E la vide.

Suor Angela era lì, in piedi nella penombra della stanza. Con il solito, perfetto sorriso.

"Benvenuta a casa, Chiara."

Capitolo 10*

Il respiro di Chiara si fece affannoso. L'aria era densa e opprimente. Ogni passo che faceva verso Angela sembrava più lento, come se la distanza tra loro si allungasse, come se qualcosa stesse cercando di fermarla. La luce nella stanza tremolò. Poi, improvvisamente, un colpo di tosse.

Chiara scosse la testa, i suoi occhi si spalancarono. Era tutto così... irreali.

Si guardò intorno, ma la stanza dell'orfanotrofio svanì. Le pareti grigie e crepate, il corridoio buio, la figura di Angela che la minacciava: tutto svanì.

Si svegliò in un letto diverso.

Il suo divano.

Il suo cuore martellava nel petto, e il sudore le imperlava la fronte. Era tutto un sogno. Un incubo. Angela non era lì. Non l'aveva mai incontrata. Era solo la sua mente che cercava di farla tornare indietro, di farle rivivere il passato che non voleva ricordare.

Chiara si alzò di scatto dal letto, tremante. Il cuore continuava a battere forte, ma non c'era Angela. Non c'era nessuna suora con il sorriso inquietante, nessun coltello. Solo il silenzio del suo appartamento.

Cercò di calmarsi. “Era solo un sogno. Solo un sogno.” ripeté fra sé e sé, ma la sensazione di angoscia non andava via. E nonostante tutto, il suo istinto le diceva che quella sensazione non era infondata.

Il ritorno al caso di Smiler

Il caso di Smiler, il killer che terrorizzava la città, non poteva più essere ignorato. Chiara doveva concentrarsi su quello. Gli omicidi continuavano, sempre più brutali, sempre più vicini. La polizia non aveva trovato alcun legame tra le vittime, ma Chiara sentiva che qualcosa li univa. Il sorriso sulle vittime. Era troppo preciso per essere un caso casuale.

Poco dopo, un altro omicidio fu segnalato. Questa volta in una zona residenziale, nella casa di una giovane madre. Il corpo era ritrovato con un sorriso disegnato nel sangue.

Chiara si diresse verso la scena del crimine. Non riusciva a liberarsi dalla sensazione di disagio. Ma non poteva permettersi di arrendersi. Doveva continuare.

Quando arrivò sulla scena del crimine, vide che la polizia era già al lavoro. E lì, tra i presenti, notò qualcosa che la fece rabbrivire: la figura di una donna. Suor Angela.

Si fermò di colpo. Era lei. Non poteva essere una coincidenza. Ma qualcosa le diceva che non era davvero Angela.

Angela non era mai stata lì. O almeno, non così come lei la ricordava.

Le prove che spariscono

Chiara cercò di raccogliere delle prove, ma ogni volta che si avvicinava a qualcosa che potesse sembrare utile, qualcosa o qualcuno la fermava. Ogni volta che cercava di interrogarla, Angela sembrava esserci sempre, come una figura invisibile ma onnipresente.

Poco dopo, diverse vittime furono scoperte. E ognuna di esse presentava lo stesso macabro sorriso, lo stesso segno di un omicidio che sembrava essere orchestrato dalla stessa mano. La paura si diffondeva nella città, ma nessuno faceva il collegamento con Suor Angela. Perché nessuno sospettava di lei?

Chiara iniziò a raccogliere appunti, indizi, a fare connessioni tra i crimini, ma ogni volta che stava per trovare qualcosa che avrebbe potuto inchiodare Angela, qualcosa spariva. I file scomparivano, i testimoni cambiavano versione, le prove venivano distrutte.

Nessuno voleva credere a Chiara.

Il commissario della polizia le disse che non c'era nulla che legasse Angela agli omicidi. Era troppo rispettata, troppo protetta dalla comunità. Gli altri colleghi cominciarono a pensare che Chiara stesse perdendo il controllo.

"Ti stai facendo prendere dalla paranoia, Chiara," le disse uno di loro, con una pacca sulla spalla. "Angela è una suora. Come puoi pensare che lei sia coinvolta?"

Eppure, Chiara non riusciva a scrollarsi di dosso quella sensazione di inquietudine. Ogni indizio la portava di nuovo a "lei". Ma dove trovare la prova concreta?

La solitudine di Chiara

Chiara si ritrovò sola, isolata, e le sue notti furono sempre più tormentate. Ogni volta che si avvicinava alla verità, qualcosa la fermava. Nessuno la supportava più. La sua credibilità veniva messa in discussione. Le stesse persone che una volta credevano nel suo talento ora la vedevano come una giovane detective confusa e squilibrata.

“Non puoi più continuare così,” le disse il suo capo. “Rischi di distruggere la tua carriera.”

Ma Chiara non si arrendeva. Non poteva. Se Angela fosse davvero l'assassina, la città sarebbe in pericolo.

In quella solitudine crescente, Chiara continuò a scavare, seguendo un filo che non sapeva dove l'avrebbe portata. Ma quando finalmente credette di aver trovato la prova decisiva, le prove furono distrutte.

E, ancora una volta, nessuno credeva a Chiara.

Capitolo 11

Chiara si svegliò ancora una volta nel cuore della notte, il sudore freddo che le bagnava la fronte. I sogni erano diventati sempre più intensi, più reali. Angela, la chiesa, il sorriso sulle vittime... Il confine tra la realtà e l'incubo sembrava sfocato.

Guardò l'orologio. Era troppo tardi per andare alla polizia. Eppure, doveva fare qualcosa. Non poteva più aspettare. Non doveva più fidarsi degli altri, né della polizia, né delle persone che dicevano di volerla aiutare. **Non c'era più tempo.

"Devo farlo da sola," mormorò tra sé, mentre si alzava dal letto e si avvicinava alla scrivania, dove aveva raccolto le sue note. Ogni parola scritta sembrava tormentarla, ogni connessione che aveva fatto si scioglieva sotto il peso delle prove che sparivano. Ma una cosa era chiara: Angela era coinvolta, e lei lo sapeva.

Il pensiero la tormentava: **Cosa aveva fatto davvero quella donna?*

E perché nessuno sembrava capirlo?

Chiara si vestì in fretta, senza fermarsi a pensare troppo. Non importava se fosse giorno o notte, non importava se fosse giusta o sbagliata.

Doveva agire. Dobbiamo fermarla. Doveva arrivare alla verità, ad ogni costo.

La Chiesa di Santa Lucia - Di nuovo

Era l'alba quando arrivò davanti alla chiesa di Santa Lucia. La strada deserta sembrava la scena di un film horror, dove il destino sembrava sospeso nell'aria. Le luci della chiesa erano spente, ma Chiara sapeva che Angela era lì.

La porta di legno scricchiolò mentre la spingeva. L'interno, ancora più buio del solito, la accoglieva come un abisso. Una figura si stagliava contro la luce fioca dell'altare: Angela.

"Chiara," la voce di Suor Angela risuonò morbida, quasi un sussurro. "Pensavi davvero di potermi fermare?"

Chiara non si fece prendere dal panico, ma il cuore le batteva forte. C'era qualcosa nell'aria che la metteva ancora più in guardia, qualcosa che non riusciva a definire. L'atmosfera nella chiesa era troppo pesante, troppo carica di ricordi e segreti non detti.

"Ho visto quello che hai fatto." La voce di Chiara era decisa, ma dentro di lei c'era un mare di dubbi. "So chi sei. So cosa sei."

Angela sorrise. Un sorriso che non era gentile, ma velenoso. "Oh, Chiara. Ti avevo detto che tu e io eravamo legate da qualcosa di molto più grande. Il tuo destino, la tua infanzia... tutto ha un senso, e solo io posso mostrarti la verità."

Chiara la fissò, cercando di mantenere la calma. "Tu non sei un angelo. Non sei nemmeno una suora."

Angela rise. La sua risata echeggiò tra le mura della chiesa, disturbante, quasi folle. "No, Chiara. Io sono molto più di quello che puoi immaginare. Sono la risposta a tutte le tue domande."

A quel punto, Chiara vide una scatola di legno accanto a Angela. Il suo istinto le diceva che quella scatola nascondeva la chiave per capire tutto. Si avvicinò lentamente, ma Angela la fermò con uno sguardo di ghiaccio.

"Non devi aprirla."

"Perché? Cosa c'è dentro?" Chiara cercò di mantenere la voce ferma, ma dentro di sé sentiva il panico crescere.

Angela fece un passo avanti, e Chiara notò per la prima volta che nella sua mano, dietro la veste, c'era un coltello. Non un coltello qualsiasi, ma uno con una lama lunga e affilata, che brillava debolmente nella penombra. "Dentro quella scatola c'è il nostro legame, Chiara. Quello che ci ha unite. La verità che non sei ancora pronta ad accettare." Angela la fissò con occhi vuoti, come se stesse cercando di leggere dentro la sua anima. "Se apri quella scatola, non tornerai più indietro."

Chiara si fermò. Non poteva permettere che Angela avesse il controllo. Non poteva permettere che il passato prendesse il sopravvento. Ma doveva sapere la verità.

"Devo sapere," disse con voce tremante, avvicinandosi ancora di più.

Angela si allontanò di colpo, afferrando la scatola e tenendola stretta. "Non capisci," disse, con il tono di chi finalmente ha accettato la sua inevitabile fine. "Tu non vuoi sapere la verità, Chiara. Non puoi."

Chiara si avvicinò, facendo un passo deciso. "Io posso. E lo farò."

A quel punto, Angela si girò verso di lei con uno sguardo che bruciava di odio. "Se vuoi davvero sapere," sussurrò, "allora guarda dentro gli occhi di chi ti ha creato. Guarda te stessa."

Chiara fece un passo avanti, ma proprio in quel momento la chiesa tremò, un suono assordante che fece vacillare le mura. Un'esplosione, un rumore sordo che veniva dal piano superiore.

Angela sorrise. "Questa è la tua fine."

Chiara si guardò intorno, il cuore che batteva all'impazzata. La chiesa stava crollando.

"Questa è la verità che non volevi vedere. Niente è come sembra."

E, mentre la chiesa crollava intorno a lei, Chiara comprese. Era troppo tardi per tornare indietro. La verità stava finalmente venendo a galla. Ma, forse, avrebbe dovuto pagare un prezzo molto più alto per sapere chi era veramente il suo nemico.

Capitolo 12

Il suono assordante dell'esplosione rimbombò nelle orecchie di Chiara. Le pareti della chiesa tremarono violentemente, e polvere e detriti cominciarono a cadere dal soffitto. Il cuore di Chiara batté all'impazzata. Era la fine? Si guardò intorno, cercando di orientarsi tra il caos che la circondava.

Angela si era spostata di lato, mentre la scatola che aveva tenuto stretta nella sua mano ora giaceva a terra. La suora sorrideva, ma il suo sorriso era inquietante, come se tutto stesse accadendo esattamente come lo aveva previsto. Chiara non aveva tempo da perdere. Doveva agire, e in fretta.

Con un respiro profondo, si lanciò verso la scatola, ma un altro tremore la fece vacillare. La chiesa stava crollando intorno a loro, le pareti si frantumavano, e il rumore dell'oscillare dei campanili sopra di loro la rendeva quasi sorda. "Devo aprirla. Devo scoprire la verità," pensò, mentre con mano tremante afferrava la scatola.

Chiara l'aprì con cautela, il cuore che le martellava nel petto. Dentro, c'era una vecchia fotografia, ingiallita dal tempo. Non era una foto qualsiasi. Mostrava una giovane Angela, ma accanto a lei c'era un'altra bambina. Chiara. La bambina nella foto era lei.

Gli occhi di Chiara si spalancarono. La realtà sembrava incrinarsi davanti a lei, come uno specchio rotto. Non era possibile. Come poteva esserci una foto di lei accanto a Suor Angela quando era solo una bambina? Ma il volto di quella bambina era indiscutibile. Era la sua faccia, le sue stesse mani.

Un brivido gelido le percorse la schiena. "Non capisci ancora, vero?" La voce di Angela le fece sobbalzare. Si voltò rapidamente, e la suora era lì, ora più vicina, con un sorriso che non nascondeva nulla di buono.

"Quella bambina non è solo una foto. È il ricordo che tu hai perso. Tu e io siamo legate, Chiara. Non solo perché ti ho cresciuta in orfanotrofio. Non solo perché ti ho visto crescere, ma perché sei stata parte di tutto questo.

Chiara fece un passo indietro, il cuore che batteva più forte. "Cosa stai dicendo?"

Angela sorrise, più fredda che mai. "Tu pensavi di essere stata adottata, ma non lo sei. Tu sei stata scelta. È stato il mio piano, Chiara. Ti ho creata per me."

La rivelazione la colpì come un pugno nello stomaco. "Tu... tu sei la mia madre?" Chiara sussurrò, ma la risposta di Angela non fu un semplice sì o no.

"No. Sono qualcosa di molto più grande. Tu sei parte del mio piano, e sei sempre stata destinata a far parte della mia opera.

Il cuore di Chiara si fermò per un istante. Non voleva credere a quello che stava sentendo. Tutti quei ricordi che aveva cercato di seppellire,

quei frammenti di infanzia che non riusciva a comprendere... stavano ora emergendo con una forza devastante.

La chiesa sembrava crollare in un lento e inesorabile processo. Le pareti erano ormai crivellate dai detriti, e il suono di calcinacci che si staccavano dalle travi si mescolava con il rumore dei passi di Chiara che si allontanava rapidamente.

Angela non smetteva di parlare, come se la fine del mondo fosse solo un dettaglio insignificante nel suo grande disegno.

"Vedi, Chiara. Tu pensi che io sia il mostro. Ma chi è il vero mostro? Quella foto che hai visto... quella bambina... è te, ma non ti ricordi. Non ricordi cosa ti ho fatto.

Chiara afferrò la scatola con forza, come se fosse l'unica cosa che le restava. Era difficile accettarlo, ma non poteva più ignorare le parole di Angela. La verità stava emergendo con una violenza che le faceva male, come se la sua stessa esistenza fosse stata manipolata. Chiara era stata, in un certo senso, "creata" da Angela, non solo come una figlia adottiva, ma come un pezzo di un piano oscuro, un pezzo di un puzzle che nessuno avrebbe mai dovuto risolvere.

"Tu sei stata vittima e artefice," disse Angela, come se cercasse di scardinare l'anima di Chiara. "Tu non sei solo una vittima di tutto questo. Hai fatto parte della mia creazione."

Chiara si sentì impotente. Non riusciva più a vedere la linea di confine tra ciò che era vero e ciò che era frutto di una mente malata. "Perché? Perché l'hai fatto?"

Angela si avvicinò ancora, la sua figura spettrale che sembrava inghiottire la luce. "Perché il destino, Chiara, non è qualcosa che accade. È qualcosa che si crea."

Un tremito percorse il corpo di Chiara. Non c'era più tempo. La chiesa stava per crollare su di loro, e con essa l'ultimo frammento di verità che restava.

Chiara guardò intorno a sé, cercando una via di fuga. Le fiamme cominciarono a propagarsi nel corridoio della chiesa. Il cielo fuori si stava tingendo di rosso. Il suono di crolli pesanti riempiva l'aria. Non c'era più spazio per le parole.

Nel caos, Chiara si diresse verso la porta. L'uscita era vicina, ma non sarebbe riuscita a scappare da ciò che aveva scoperto. Angela la stava seguendo. La sua ombra si allungava in modo minaccioso, pronta a inghiottirla, come se non ci fosse più scampo.

“Non pensare di poterti liberare di me, Chiara,” Angela urlò dietro di lei. “Non potrai mai sfuggire al destino che ti ho cucito addosso.”

Chiara si fermò per un attimo, guardando la porta che si avvicinava. La verità non era mai stata così oscura. Ma ora sapeva una cosa con certezza: Non avrebbe mai lasciato che Angela avesse il controllo di lei. Con il cuore che batteva forte, si lanciò verso l'uscita, il fumo che la circondava, le fiamme che ormai bruciavano tutto. La città, la sua città, stava per essere testimone dell'ultima battaglia tra luce e oscurità. E Chiara doveva vincere.

Ma quando fece un passo fuori dalla chiesa, si girò un'ultima volta, solo per vedere Angela sparire nell'ombra, come una parte del passato che non poteva mai essere cancellato.

Capitolo 13

Chiara si trovava fuori dalla chiesa in fiamme, il respiro affannoso e i polmoni pieni di fumo. Il calore delle fiamme le lambiva la pelle, mentre il

suono dei crolli alle sue spalle echeggiava nella notte. Era davvero finita?

Scrutò l'ombra della chiesa avvolta nel fuoco. Angela era ancora lì dentro. Non l'aveva vista uscire. La sua mente si affollava di domande e dubbi. Era morta? O era riuscita a scappare, come un fantasma che si dissolve nel buio?

Le sirene della polizia e dei vigili del fuoco squarciarono il silenzio. La città si stava svegliando nel caos, attirata dal bagliore delle fiamme che divoravano l'antica costruzione. Alcune persone si erano radunate a distanza, sussurrando e osservando con paura.

Chiara sapeva che, anche se il fuoco avesse distrutto la chiesa, la verità non sarebbe bruciata con essa.

Qualche ora dopo, Chiara sedeva nella stazione di polizia, con una coperta sulle spalle. L'aria sapeva di caffè stantio e stanchezza. Era sopravvissuta, ma a quale costo?

Il commissario Ferri entrò nella stanza, il volto teso.

“La chiesa è completamente crollata,” disse, senza preamboli. “I pompieri non hanno trovato alcun corpo. Nessuna traccia di Angela.”

Chiara strinse la tazza tra le mani. Non si era mai illusa che sarebbe stato così facile.

“Non è morta.” La sua voce era sicura, anche se dentro sentiva un vuoto profondo.

Ferri sospirò, sfogliando qualche documento. “Abbiamo abbastanza prove contro di lei, ma senza un corpo... senza una confessione...”

Chiara sapeva dove voleva arrivare. Senza Angela, senza un cadavere, senza una cattura ufficiale... tutto quello che era successo sarebbe rimasto un'ombra. Un'altra storia sepolta sotto le macerie.

Ma per lei non sarebbe mai finita.

"Troverò un modo per dimostrare chi è veramente," disse, alzandosi. "Non posso lasciare che tutto questo cada nel nulla."

Ferri la osservò per un istante. "Ti prenderai una pausa, vero?"

Chiara abbozzò un sorriso stanco. "Ci proverò."

Due giorni dopo, Chiara tornò davanti a ciò che restava della chiesa. Le fiamme l'avevano ridotta a poco più di un ammasso di macerie annerite, una carcassa vuota di ciò che un tempo era stato il cuore della comunità.

Camminò tra i detriti, lasciando che le ceneri le si appiccicassero alle scarpe. Ogni passo risuonava come un eco nella sua testa. Qui aveva affrontato Angela. Qui aveva visto il suo passato sgretolarsi.

Eppure, qualcosa non quadrava.

Mentre si aggirava tra le rovine, notò un oggetto mezzo sepolto sotto i resti di una trave carbonizzata. Si chinò e lo tirò fuori con cautela. Una piccola croce d'argento.

Chiara la riconobbe subito. Era il ciondolo che Angela portava sempre al collo.

Lo strinse nel pugno, un brivido lungo la schiena. Era un segno? Angela era davvero morta? O l'aveva lasciato apposta per lei?

Un soffio di vento le scompigliò i capelli, mentre il sole tramontava dietro le rovine. Era finita... per ora.

Ma dentro di sé sapeva che, prima o poi, Angela sarebbe tornata.